

Cultura

**Parma resistente:
i valori delle Barricate
Convegno con Landini**

» Sereni | 27

Storia Parma resistente dalle trincee alla barricate

Oggi convegno con Landini a Palazzo del Governatore

di **Umberto Sereni**

Si tiene stamani, nel palazzo del Governatore, il Convegno dedicato alla rievocazione storica delle barricate dell'agosto 1922. Lo organizza la Cgil che per l'occasione ha mobilitato il segretario generale, Maurizio Landini, al quale è affidato il compito di tirare le conclusioni del dibattito. L'intervento del massimo dirigente confederale fa comprendere la considerazione che è riversata sull'evento-barricate, che si conferma come un nodo cruciale della trama degli avvenimenti dell'estate 1922. La gran parte delle ragioni di questo perdurante interesse ruota intorno ad un interrogativo. L'interrogativo è così formulabile: perché Parma, mentre le città rosse della Valle Padana crollavano sotto i colpi delle milizie nere, era capace di opporre una resistenza che infliggeva una clamorosa sconfitta ai fascisti che per piegarla avevano mobilitato una massa di migliaia di uomini? L'interrogativo appena formulato, ma perché Parma?, riaffiora puntualmente ogni qualvolta si tenta di fare i conti con le barricate del 1922 e ci muoviamo alla ricerca dei fattori che generarono le condizioni della sconfitta fascista. Il nodo da sciogliere, alla fine, è questo: stabilire e definire ragioni e caratteri dell'«anomalia parmigiana». Questo nodo, l'affrontava lo

storico Mario Isnenghi in alcune pagine del libro «L'Italia in piazza». Rileggiamone i passi essenziali: «Non può meravigliare che la strategia aggressiva di un comandante di squadre come il ras ferrarese, impegnato a intimidire la controparte, a fiaccarne la resistenza e a demolire le strutture di un pluriennale insediamento della sinistra nel mondo contadino e urbano della pianura padana, abbia fatto cilecca proprio in quei casi in cui da sinistra si è voluto e saputo ingaggiare battaglia sullo stesso terreno dell'azione collettiva. Il repertorio squadristico di Balbo è pieno di situazioni in cui il grande esercito proletario come tale non impegna battaglia e i suoi singoli membri - capilega, dirigenti di sezione o di cooperativa- vengono aggrediti ed eliminati o messi in fuga con la violenza uno per uno». Isnenghi non aveva dubbi. «Questo è soprattutto il caso di Parma». E' l'esperienza vissuta dalle masse popolari di Parma, sono gli insegnamenti impartiti dai sindacalisti rivoluzionari alla guida della Camera del Lavoro dal 1907 che preparano l'humus culturale e politico della resistenza dei borghi. Questa era l'esito maturo di quella strategia della memoria che aveva impegnato il gruppo dirigente sindacalista in un'operazione di quotidiana pedagogia politica fondata sull'affermazione della necessità di un conflitto frontale con il nemico di classe, qualunque veste

assumesse, e sulla certezza che il popolo lavoratore avrebbe vinto questo conflitto. Con questa chiave va letto l'appello che L'Internazionale, portavoce dei sindacalisti, rivolgeva ai lavoratori in occasione dell'anniversario delle tumultuose giornate del giugno 1908, quando per domare lo sciopero agrario la truppa era stata mandata all'assalto della Camera del Lavoro «Lavoratori, ritrovate voi stessi: ricordate quella meravigliosa battaglia combattuta 14 anni or sono. Vecchi parlate ai giovani. Giovani interrogate i vecchi. Forza di popolo levati e punisci: il comando è passato in te». Da quell'appello alle barricate mancava poco più di un mese. Alla strategia della memoria apparteneva, e vi rivestiva un capitolo di primaria importanza, la celebrazione dell'esperienza di guerra che forniva uno degli elementi genetici del «caso Parma» e ne accentuava la singolarità fino al punto da procurare alla città la qualifica di «città della guerra». Qualifica esecrata e disprezzata quando, alla fine del conflitto per effetto delle sofferenze patite per l'Italia

si diffondeva un movimento antibellicista, che aveva nel Partito Socialista il suo beneficiario politico. Anche a Parma se ne registravano gli effetti che però non scalfivano quel solido ed esteso blocco che teneva unito lo schieramento degli uomini che avevano voluto la guerra: i sindacalisti della Camera del Lavoro, il vario campo della democrazia, repubblicani, radicali, e tanta gente che aveva voluto e fatto la guerra perché la considerava come l'avvio di una catarsi rigeneratrice; i più bei nomi della sensibilità parmigiana, da Ildebrando Cocconi a Renzo Pezzani, dal fine musicologo Silvio Cervi all'intelligente letterato Aroldo Lavagetto ed al futuro storico Umberto Beseghi, dal radicale Cornelio Guerci ai repubblicani intransigenti Alfredo Bottai e Silvio Cervi, passando poi per Camillo Fochi, Delfino Pugolotti, Vittorio Picelli, Umberto Pagani, Ausonio Crispo, Icilio e Arnado Fielt, i tanti fratelli Avanzini, Eugenio Lombardelli, Manlio Leonardi, Aristide Foà e arrivare all'oste Silvio Nicolai, dispensatore di ottimo vino pugliese che tanto alimentava i furori bellicisti.



Superficie 65 %

Era da questi ambienti che partiva la campagna per l'erezione a Passo Buole, sulle Alpi di Trento, di un cippo alla memoria dei fanti della Brigata Taro, in buona parte parmigiani che nel 1916, nei giorni della Spedizione Punitiva, opposero all'invasione austriaca una strenua resistenza che li fece meritare il titolo di difensori delle Termopili italiane. Nel luglio del 1922 quel monumento veniva inaugurato, con una manifestazione alla quale intervennero numerosi i bellicisti parmigiani ai quali si rivolse Umberto Beseghi che li sollecitò a dare nuove prove d'eroismo. Al collegamento trincea-barricate, evocato dalle incisioni di Pietro Carnerini, faceva esplicito riferimento Renzo Pezzani quan-

do annunciava la nascita della Legione Filippo Corridoni che aveva la missione di opporsi alla bande fasciste. Per Pezzani, allora dirigente sindacalista, si imponeva «una nuova fase di quella guerra combattuta al fronte. Là si combatteva contro i tedeschi di fuori che volevano serva l'Italia per il loro Kaiser. Qui si combatte contro i tedeschi di dentro che vorrebbero piegare ad un giogo d'obbrobrio il popolo lavoratore per i ridicoli Kaiser del pescecianismo agrario».

Impegnato nell'allestimento della Legione Corridoni, Pezzani insisteva sul punto della necessità della militarizzazione: «L'anima francescana è un vigliacco anacronismo che apre il passo alla reazione che incalza sangui-

naria. Che il popolo non veda come il mondo sia tutto una sola Bastiglia da espugnare? E le giornate di domani saranno ancora più rosse di sangue proletario: Fino a che si avrà paura di lanciare il primo sasso, costruire la prima barricata». Ormai era questione di giorni e le strade dei borghi si sarebbero trasformate in trincee. Le barricate, le avevano alzate e le difendevano uomini che esibivano elmetti e medaglie della guerra, si comportavano da soldati e rispondevano agli ordini di comandanti che, come Guido Picelli e Antonio Cieri la guerra l'avevano fatta e non ne avevano dimenticati gli insegnamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

» **Oggi alle 9** A Palazzo del Governatore si terrà il convegno «Noi vogliamo redimere il mondo / dai tiranni dell'ozio e dell'or. Le Camere del Lavoro e le Barricate»

Saluti

» **Luisa Gattini** segretaria generale Cgil Parma

Introduzione

» **Andrea Rizzi** responsabile Storia e memoria Cgil Parma.

Contributi

» **Edmondo Montali** direttore sezione storia Fondazione Di Vittorio;
Umberto Sereni storico;
Roberto Spocci storico già direttore dell'Archivio storico di Parma.

Anima il dibattito

» **Paolo Nori** scrittore.

Conclude

» **Maurizio Landini** segretario generale della Cgil.



Primato padano

Nel 1922
le altre
città rosse
crollarono
sotto i colpi
delle
milizie nere,
Parma
fece
gloriosamente
eccezione,
sconfiggendo
i fascisti
giunti
in armi
a migliaia.

Pagina epica

L'evento
celebrato
in una
incisione
di Carnerini
che recava
la seguente
frase di
D'Annunzio:
«Egli attende
la resurrezio-
ne».